

Due domande a Mauro Scoccimarro che fu ministro dell'Italia occupata nel secondo gabinetto Bonomi tra il dicembre 1944 e il giugno 1945

Obiettivo: insurrezione nazionale!

Nel secondo gabinetto Bonomi (dicembre 1944-giugno 1945) il PCI ebbe tra le altre responsabilità di governo quella del Ministero dell'Italia occupata. Ministro fu il compagno Mauro Scoccimarro. Tutta l'Italia del Nord e parte dell'Italia Centrale erano ancora sotto il tallone tedesco. Le truppe anglo-americane avanzavano, il movimento partigiano era dovunque in fase pre-insurrezionale, il Corpo Italiano di Liberazione (CIL) che già aveva partecipato ai combattimenti del Sud offriva le basi per una riorganizzazione dell'esercito italiano dopo la catastrofe dell'8 settembre 1943.

impiegati statali andati al Nord, in attesa di accertare le responsabilità di quella scelta; della trasformazione, a liberazione avvenuta, dell'esercito partigiano in esercito del lavoro per la ricostruzione. Questa proposta fu poi osteggiata e fatta fallire. Memorabile, per i suoi effetti politici e morali, fu la «Giornata del Partigiano e del Soldato» promossa e organizzata in tutti i territori liberati dal Ministero dell'Italia occupata il 18 febbraio 1945. Nella grande manifestazione di massa con cui questa giornata culminò a Roma, dal comizio di Piazza del Popolo al corteo popolare nel centro della città, fu affermato, attraverso i discorsi del Presidente del Consiglio Bonomi, del Ministro della guerra Casati e del Ministro dell'Italia occupata Scoccimarro, la volontà del popolo italiano di estirpare le radici del fascismo e di porre con l'insurrezione nazionale le basi di una potente avanzata democratica del paese. Fu quella manifestazione di massa non soltanto una efficace iniziativa di propaganda, ma anche uno dei risultati concreti della lotta politica delle forze di sinistra in seno al governo per far sì che, nel massimo dell'unità nazionale, traessero risalto i valori di fondo di una direzione autenticamente rinnovatrice.

In che modo il Ministero dell'Italia occupata assolse al compito di far risaltare come suo principale obiettivo quello della intensificazione della lotta armata in vista dell'insurrezione nazionale?

Attuando, prima di tutto, ogni misura pratica per favorire, con mezzi e con danaro, lo sviluppo dell'azione partigiana. Ma avendo sempre di mira una costante iniziativa politica unitaria per avvicinare le posizioni dei partiti a proposito della funzione dei Comitati di Liberazione e per far valere come atti di governo determinate decisioni e determinati provvedimenti del CLN. Affinché il duplice problema di intensificare la lotta partigiana e di stabilire un organico contatto fra il governo italiano e il CLNAI - ottenesse il dovuto rilievo politico, il Ministero dell'Italia occupata avanzò la proposta che il Ministro stesso fosse paracadutato al Nord e che a Milano, in stretto collegamento con il CLNAI e con il Comando del CVL, fosse istituito un ufficio clandestino staccato dal Ministero.

Ma la proposta non fu accettata dal Comando Alleato il quale si limitò a tollerare il trasferimento al Nord del Sottosegretario liberale dell'Italia occupata, Medici Tornaquinci, con compiti di collegamento molto più limitati. In questo spirito, non strettamente burocratico, fu condotta dal Ministero dell'Italia occupata la grande campagna per il volontariato nella guerra di Liberazione, per la maggiore partecipazione dell'esercito italiano alla guerra stessa, per affermare il diritto dell'Italia ad accedere il più rapidamente possibile alla amministrazione dei territori che, appena liberati, passavano sotto il controllo del governo militare alleato (AMG).

Vale qui la pena di ricordare che tra i provvedimenti di carattere amministrativo (e tuttavia politici) promossi dal Ministero dell'Italia occupata spiccano quelli del riconoscimento dei gradi partigiani come gradi dell'esercito regolare; del mantenimento degli assegni alle famiglie degli

Nel quadro di quella lotta politica l'esercito italiano poté essere organizzato per il proseguimento della guerra in quei Gruppi di Combattimento che dettero un importante contributo alla liberazione del Nord. Mi piace ricordare che, per iniziativa nostra, fu allora realizzato il primo film lungometraggio sull'epopea partigiana, «Giorni di gloria», con la partecipazione di Visconti, De Santis, Serandrei, e la utilizzazione del primo materiale documentario sulle Fosse Ardeatine e sulla guerriglia partigiana in città e in campo aperto.

La parola d'ordine dell'insurrezione nazionale fu oggetto di divergenze tra le forze politiche rappresentate nel governo e nel CLNAI?

Più forte di ogni divergenza fu la logica stessa delle cose, la forza autonoma del movimento partigiano e la profonda penetrazione nelle masse degli operai e dei contadini del Nord della possibilità e della necessità per l'Italia di affermare il suo primato nazionale nella liquidazione della tirannide fascista. E' tuttavia da ricordare che la parola d'ordine dell'insurrezione fu sempre vista con diffidenza dal Comando Alleato, e, in ultima analisi, con non troppa simpatia da De Gasperi e dalla destra del governo. Per quanto riguarda l'iniziativa specifica del Ministero dell'Italia occupata, ricordo un colloquio da me avuto con un alto ufficiale dell'esercito. Si rifletteva nel suo scetticismo un apprezzamento del tutto errato della forza reale del movimento partigiano.

Egli escludeva che il rapporto di forze esistente fra le organizzazioni del CVL e l'esercito di occupazione tedesco fosse tale da promettere il benché minimo successo di tipo insurrezionale. Non vedeva, il Cadorna, il lato politico e di massa della questione. Infatti l'insurrezione di aprile non fu soltanto una vittoria del disegno strettamente militare, che pure vi fu, e chiarissimo, dei Comandi partigiani, ma una vittoria di popolo, una vittoria rivoluzionaria.



Giugno 1944, liberazione di Roma. Si forma il primo ministro. Bonomi, espressione del CLN. Obiettivo: l'insurrezione del Nord contro i nazifascisti.

L'aprile di vent'anni fa

Macerie e Resistenza nella Milano del 1944

La città oppressa dai nazifascisti - La prima relazione sulla forza organizzata del Partito comunista: 4.000 iscritti nella capitale lombarda - I comunisti alla Breda e alla Pirelli - Il fallimento degli esperimenti « sindacali » dei repubblicani



Milano 1944: bombardamento in via Annunziata. (A destra): tre componenti del CLN della Breda durante una riunione clandestina.



Sfogliate la stampa clandestina dell'aprile di vent'anni fa: i giornali «legali» vale a dire fascisti, come il Corriere della sera. E' come nel romanzo o nel film All'Ovest niente di nuovo. Il soldato con il viso di fanciullo che si sporge dalla trincea per raccogliere un fiore dalla terra, che anche sul campo di battaglia devastato dalla guerra si risveglia a primavera, viene steso da un ceccino e tuttavia i bollettini del quartier generale ritengono che la morte di pochi soldati, davanti alle giornate di massacro, non sia un fatto degno di rilievo.

A Milano si muore ogni giorno, tra cumuli di macerie polverose di quella primavera secca e arida del '44. I fascisti uccidono, i tedeschi pure; i partigiani rispondono colpo su colpo con rapide azioni di attacco nei luoghi più impensati. Non sono atti di giustizia clamorosa come quello che colpì Resega mesi prima, o Firenze Gentile nello stesso aprile. Eppure alcuni sicari affrontati dai partigiani cadono sotto la giustizia della storia. Cade in quei giorni l'ex segretario del feroce prefetto di Milano, Uccelli, cade un vice brigadiere della GNR affrontato mentre rincasa, salta la cabina elettrica di una fabbrica di Cornano che produce per i tedeschi e, clamorosamente, gli operai della Borletti, una delle fabbriche sempre all'avanguardia nella lotta contro il fascismo e gli invasori, il 28 aprile a mezzogiorno, si ribellano nei locali della mensa aziendale per l'immane cibo che viene ormai servito ad essi da settimane.

E' una protesta violenta, quella che inscenano urlando e gettando contro i muri i piatti, e affollandosi poi in massa verso la mensa impiegati a constatare di persona la discriminazione vergognosa operata a loro danno. Desidero gli operai dagli impiegati di una stessa azienda è sempre stata una delle armi del dominio dei fascisti e dei padroni. E i padroni non abbandonano nemmeno quando l'occupante calpesta tutto di noi, i diritti, la libertà, la vita. Le cronache, forzatamente discon-

tinue dei giornali clandestini, non dicono se gli operai abbiano ottenuto soddisfazione, ma quasi sempre, quando la loro proprietà era minacciata dalla rivolta di massa, i padroni correvano ai ripari e concedevano, per poi tentare di subito ritogliere, qualche briciola che potesse calmare le acque.

A Milano tutti pativano la fame, e la fame insieme al terrore dei bombardamenti, alleati e degli arresti tedeschi rendeva ben tragica la vita dei milanesi. Ogni sera, appena il tramonto accennava a calare, erano lunghe file di persone che, in più con mezzi di fortuna, e gli altri in bicicletta quando avevano i copertoni, introvabili e carissimi, lasciavano la città per i dintorni per mettere parecchi chilometri tra sé e un qualsiasi obiettivo militare. Era uno spettacolo triste che si ripeteva ogni sera, carovane immense che lasciavano le ultime case della periferia verso la campagna aperta a respirare. Dopo essere passati accanto a macerie pericolanti e mucchi di calcinacci, spettacolo ormai consueto a cui forse non si prestava più nemmeno attenzione.

La città affamata

E ogni giorno in città era la stessa vita stentata, fatta di fame e di pericolo. E non varrà granché aver aumentato, da parte della prefettura, la razione di pane il 20 aprile; 200 grammi ogni giorno, una miseria con tutta quella fame arretrata. Poco pane, poca, quasi niente carne, il latte scarso e la colpa dice il Corriere della sera è dei produttori. Anche qui la solita tecnica: nei condottini si indicano i responsabili della fame delle città. I fascisti cambiano podestà e mettono sulle mense collettive con piatto unico. Per essi è un'iniziativa sociale, una specie di livellamento delle classi, una premessa della socializzazione. Tutti gli italiani, da Pirelli al portaboga-

gli della stazione, in questo modo dovrebbero sentirsi fratelli. In un'altra della galleria ce n'è una, un'altra nasce in viale Montenero. E poi c'è l'energia elettrica che scarseggia. E' vero che la siccità ha impedito di riempire adeguatamente i bacini, come sostiene il ministro dell'economia corporativa, ma è anche vero che, tra bombardamenti e sabotaggio partigiano, i fascisti hanno poco da stare allegri. Allora si riducono le corse dei tram per alcune ore al giorno. Si sopprimono alcune linee extra-urbane, e nei negozi c'è una lampada da trenta watt ogni trenta metri quadrati. Intanto inizia la propaganda per creare le commissioni interne nelle fabbriche. «I lavoratori chiamati ad eleggere le commissioni interne di fabbriche» oppure «Il decreto che istituisce le rappresentanze sindacali aziendali» proclama il Corriere, giornale legale. La Fabbrica, giornale clandestino, ma più ascoltato, della federazione milanese del PCI, risponde: non votate, sabotate le votazioni. «Le commissioni volute dai fascisti devono servire per far ritornare nelle fabbriche lo spionaggio organizzato e il terrore». Rifiutatevi... Non votate... State compatti... Gli operai non voteranno; si vedrà in giugno come in alcune fabbriche si circa mille votanti, le schede valide saranno cinque. Non una di più. Merito anche della chiarificazione e della coscienza conquistata dalle masse milanesi nello sciopero di marzo, un mese nero per i tedeschi in casa nostra.

Forse fu proprio in vista dello sciopero di marzo che il Partito comunista decise di dedicarsi a un po' di statistica, a stendere per la direzione del PCI una relazione riassuntiva della forza raggiunta a Milano. Un'indagine che, tenendo conto delle mille difficoltà della vita clandestina, risulta oggi ancora più preziosa. La relazione diventa uno dei punti base per la storia dei comunisti milanesi nella Resistenza.

Prima di tutto l'estensore del rapporto, forse il compagno Giovanni Brambilla allora re-

sponsabile dell'organizzazione, avvisa che si tratta di dati raccolti tra il febbraio e il marzo precedenti, anche se il documento porta la data del 20 aprile. A quell'epoca il Comitato federale era composto di cinque membri, i comitati di settore in cui era suddivisa la città erano quasi sempre diretti da tre compagni. Città e provincia avevano subito una suddivisione precisa anche se non rigida e schematica: il Comune capoluogo venne spartito in sei settori e la provincia in sette zone.

L'azione dei comunisti

L'indagine si fa minuziosa all'interno dei settori e delle zone, esamina ogni fabbrica con la lente d'ingrandimento, cercando di stabilire quale possa essere il rapporto di forze e quale l'effettiva forza del Partito comunista.

La zona A comprende Sesto S. Giovanni, quindi i complessi più potenti della provincia, che vengono indicati in chiave con un numero, invero facilmente decifrabile per le grosse industrie, mentre difficile diventa oggi il tentativo di dare un nome alle aziende minori. Vediamo dunque quali cifre il rapporto ci indica: Fabbrica n. 1: 9570 operai; costruisce locomotive, aerei ecc. Diremmo che si tratta della Breda, la fabbrica in cui si combatterono certo delle battaglie eroiche. I compagni comunisti di questa grossa azienda sono 170, di cui 1 donna, 1 impiegato, 11 giovani.

Fabbrica n. 2: 5110 operai; fabbrica pompe per auto, moto, cicli, cani. Chi non comprende trattarsi della Pirelli? Qui i comunisti sono 190 in totale, di cui 10 donne, 3 giovani, 6 impiegati, 2 tecnici. Esistono il Comitato di agitazione, il CLN aziendale, il comitato di assistenza e un'agguerrita squadra militare armata. Abbiamo preso due casi, due fabbriche della zona A, ora

guardiamo un settore della città, il 1°. L'indagine è estesa persino alle piccole fabbriche con 35 o 50 operai. Il settore è a sua volta diviso in zone per meglio articolare il lavoro e decentrare l'iniziativa. Nella zona Gorla-Venezia del 1° settore, in una fabbrichetta di 30 operai che costruisce pompe e saracinesche, ci sono tre compagni e tuttavia esiste il comitato d'agitazione, l'organismo unitario che guidò le lotte operaie di quegli anni. Per questo 1° settore, che partendo da una zona del centro si estendeva fino alla periferia, fino a lambire i confini del Comune di Sesto, conosciamo anche alcuni dati riassuntivi: «Il lavoro fra le donne - vi si dice - comincia a dare i primi risultati. Esistono comitati femminili alla Magnaghi, alla Marelli, alla Schering, alla Salva». I ferrovieri del settore sono 29: 15 al deposito di Creco, 10 a Lambrate, 2 a Roma, 1 alla stazione centrale, 1 alla stazione Nord. In tutto, in questo settore, 440 comunisti, con dieci cellule di strada oltre quelle di fabbrica. Nella zona A, Sesto S. Giovanni, i comunisti erano 683.

Ed ora ecco anche il rendiconto finanziario del settore per il quadriestrate novembre-febbraio: Entrate L. 9324. Uscite: assistenza 6685, ciclostile e carta 2992. In più il settore ha versato anche queste cifre: 5231 lire al settimanale della federazione. La Fabbrica, 8176 all'Unità, 8751 agli sportelli (vale a dire a chi si occupava del lavoro militare) e 6230 per quote mensili, mentre per le iscrizioni al partito sono state versate 2470 lire. Questo era il Partito comunista nella Resistenza: uomini severi con i propri doveri, che non dimenticavano anche questi piccoli compiti nel erogio drammatico della lotta.

La federazione milanese del PCI, grazie a un'indagine di questo genere, poté conoscere il numero dei suoi iscritti, circa quattromila, che diverranno alla fine dell'anno, grazie all'impegno della leva dell'insurrezione», dice il testo.

Adolfo Scalpelli



Giugno 1944: Scoccimarro tra gli alpini del gruppo di combattimento «Legnano»